Continuano le indagini mentre si allarga lo scandalo dei petroli

Incriminati altri due della GdF

Galassi e Gissi, ex ufficiali della Finanza, colpiti con altre sedici persone da ordini di cattura della procura di Venezia – Confermati i risultati dell'inchiesta di Treviso – Gianni Rivera sarebbe il prestanome di un petroliere milanese – Comunicazione giudiziaria anche a Girotti?

Raffaele Giudice

Dal nostro inviato

VENEZIA — Anche il sostituto procuratore generale della Repubblica di Venezia Ennio Fortuna ha «incastrato» Marietto Milani, 50 anni, di Rovigo, uno dei titolari della Costieri Alto Adriatico, già incarcerato una decina di giorni fa dalla magistratura di Torino. Diciotto ordini di cattura sono stati spiccati contro il petroliere rodigino e personaggi agganciati al suo traffico. Oltre a Milani, sotto il tiro di Venezia sono finiti: gli ex ufficiali della Guardia di finanza Salvatore Galassi e Vincenzo Gissi, Giuseppe Chinetto di Vicenza, Marco Viero di Dueville, Luigi Portello di Treviso, Luigi Nascimben di Silea, Antonio Sartori di Rovigo, Maurizio Benelli, Jezzi La Roma, Giuseppe Miragoli, Dino Mozzo, Mario Marinozzi, Antonio Radaelli, Giuseppe Pavan, Domenico Riva e due lombardi, Giovanni Menardo e Francesco Sanseverino. I mandati di cattura sono stati quasi tutti eseguiti.

Le indagini su Milani e sui Costieri era iniziata a Treviso nella primavera del '79 per i legami scoperti con la Brunello Lubrificanti, ma era subito stata trasmessa, per competenza, alla Procura della Repubblica di Venezia e affidata all'allora sostituto procuratore Ennio Fortuna. Il dottor Fortuna, dopo pochi mesi, fu promosso alla Procura generale ma, data la complessità delle indagini, si ritenne di doverle lasciare nelle sue mani, per l'esperienza già acquisita sulla delicata materia. Per questi motivi l'inchiesta si sviluppò con una certa lentezza, dovuta anche, per la verità, ad una metodologia di indagine diversa

Però, anche seguendo un'altra strada, il dottor Fortuna è arrivato alle stesse conclusioni dei suoi colleghi trevigiani e torinesi. Gli arresti di domenica scorsa costituiscono perciò una specie di prova del nove sulla validità dell'operato dei magistrati delle altre procure. I nomi più importanti della parte veneziana del contrabbando petrolifero sono, oltre Milani, Salvatore Galassi e Vincenzo Gissi.

I due, già colonnelli delle Fiamme gialle, sono usciti dal Corpo nei primi anni Settanta per fare i petrolieri: probabilmente, come sospettano gli inquirenti, in realtà come cointeressati alle aziende loro intestate, in cui avrebbero coperto, col loro nome e con i loro legami con la Finanza, gli effettivi proprietari. I due sono da tempo latitanti, essendo riusciti ad evitare — altra misteriosa concidenza con la storia del milanese Musselli — l'arresto disposto dal giudice istruttore di Torino.

Vincenzo Gissi figurava alla testa della Garlate Petroli di Lecco che, dopo la scoperta del suo contrabbando, fu rimpiazzata dalla Siplar, diretta dal suo ex collega Galassi il quale vanta l'appartenenza all'Ufficio I, il Servizio segreto della Guardia di Finanza, posto delicatissimo da lui ricoperto ai tempi in cui l'Ufficio I era diretto dal generale Loprete, titolare anch'egli di due comunicazioni giudiziarie relative allo scandalo dei petroli.

Ma la Siplar è importante come punto in cui si ricollega un po' tutta l'organizzazione: tra i suoi soci c'è, anch'essa con la sua comunicazione giudiziaria, Aldea Sottovia, più nota al pubblico come moglie di Marietto Milani, socio del Musselli nella Costieri Alto Adriatico. La Siplar, poi, è direttamente collegata al filone dell'inchiesta torinese che ha portato all'arresto dell'ex comandante generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice, in quanto riceveva prodotto di contrabbando dalla Isomar appartenente ai Chiabotti padre e figlio.

Particolare curioso: per la Isomar, nel marzo scorso, era stato arrestato a Torino anche il direttore dell'azienda, Giampiero Nobbio. Tra i suoi conti correnti passati al setaccio della magistratura ve n'era uno, presso l'Istituto bancario San Paolo, cointestato a Gianni Rivera, l'ex calciatore del Milan, che, interrogato allora dal dottor Vaudano, sembrò comunque estraneo al contrabbando; avrebbe prestato il suo nome, in cambio di 50 milioni, ad un petroliere milanese assai noto negli ambienti calcistici.

Infine, il fatto che il dottor Fortuna abbia chiesto l'arresto dell'ex colonnello Gissi assieme a quello di Milani, potrebbe aprire un ulteriore spiraglio all'inchiesta: forse è stato provato il sospetto che Vincenzo Gissi fosse, con Musselli e Milani, il terzo socio occulto dei Costieri di Marghera che alimentava il contrabbando di benzina, forse in rappresentanza di quella parte della Finanza che, secondo i magistrati torinesi, avrebbe protetto il traffico.

In ogni caso, anche a Venezia lo sbocco delle indagini sul contrabbando porta allo stesso gruppo di persone (Musselli, Milani e personaggi legati alle Fiamme gialle) già individuato come vera e propria associazione a delinquere nelle inchieste di Torino, Milano e Treviso. Vedremo ora se il dottor Fortuna riuscirà a risalire anche al «noto personaggio politico del Veneto» di cui a suo tempo il colonnello Vitali parlò come del protettore del contrabbando.

Roberto Bolis

Intanto Loprete ricusa il giudice

VENEZIA — Un'istanza di ricusazione contro il giudice istruttore di Treviso Felice Napolitano, presentata dal generale della guardia di finanza Donato Loprete, indiziato di reato nell'inchiesta sui petroli per interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento, ha bloccato l'istruttoria. Sarà la Corte d'appello di Venezia a decidere se, come e quando i giudici che hanno scoperto lo scandalo potranno andare fino in fondo.

La ricusazione del giudice istruttore ha, infatti, l'effetto di bloccare ogni sua azione fino al momento in cui la Corte d'appello, cui la legge non fissa alcun termine di tempo al riguardo, si pronuncerà per respingerla o meno. La paralisi dell'istruttoria avviene proprio nel momento in cui le inchieste di Torino, Milano e Venezia stanno conseguendo numerosi risultati e, a Treviso, si stavano preparando provvedimenti di estrema importanza ed urgenza: un momento molto critico, l'attuale per i personaggi coinvolti nell'inchiesta, specie dopo lo arresto dell'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice (che sembra deciso a rifiutare la prospettiva di divenire l'unico capro espiatorio dello scandalo) e le voci circa una possibile confessione da parte di un «petroliere pentito».

L'istanza di discussione presentata, per conto del suo assistito, dall'avv. Vilfredo Vitalone non è che l'ultimo atto di una complessa strategia legale approntata dalla difesa dei personaggi coinvolti nello scandalo e iniziata al momento in cui il generale Loprete ricevette dal dott. Napolitano due comunicazioni giudiziarie per effetto delle quali fu sospeso dal servizio e sfumò ogni sua possibilità di salire al vertice delle Fiamme gialle.

Grosse novità potrebbero venire assai presto. Si parla, pur in mancanza di conferme ufficiali, di comunicazioni giudiziarie per l'ex presidente dell'ENI Girotti e per i responsabili di varie altre ditte petrolifere.

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti — Bonazzi, Granzotto, Pollastrelli, Giuseppe Vitale, Sega, De Sabbata, Marselli — hanno rivolto al ministro delle Finanze un'interpellanza a proposito dello scandalo del petrolio. Essi ricordano di aver già chiesto, all'inizio del 1980, che si indagasse sulla vicenda degli illeciti e delle evasioni delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi. Ma dal ministro non è arrivata che una lettera «sostanzialmente elusiva delle ragioni politiche che l'avevano motivata». Del problema si è parlato anche in una seduta di Palazzo Madama a luglio: in quell'occasione parve che tutti gli elementi relativi alla vicenda del petrolio fossero acquisiti.

A questo punto gli interpellanti vogliono sapere «se non ritenga (il ministro) che questa vicenda richieda con urgenza un'esauriente informazione al Parlamento e al Paese e un giudizio sul governo su quanto è stato fatto o debba farsi per contribuire all'accertamento di tutte le responsabilità politiche, amministrative e penali, per eliminare le complicità e le connivenze all'interno del corpo della Guardia di finanza».

Napoli: scioperano i redattori della sede RAI-TV

NAPOLI — Anche l'incontro che i giornalisti RAI hanno avuto ieri con il direttore della sede, Deuringer, si è risolto come al solito: impegni generici, promesse, ma nessun fatto certo e concreto sui problemi gravissimi che da anni affliggono il segmento napoletano del servizio pubblico radiotelevisivo. Ovvia, quindi, la decisione dei giornalisti — ma con loro solidarizzano anche operatori e tecnici del centro di produzione — di proseguire nella protesta che è cominciata domenica e della quale i telespettatori hanno potuto già rendersi conto: nessuna prestazione in video e in voce: il che vuol dire che da Napoli e dalla Campania arriveranno informazioni ridotte al minimo.

C'è un fatto che rende bene l'idea delle condizioni in cui è ridotta la sede di Napoli e riguarda la Rete 3. Già gli impianti sono limitati e consentono solo a una bassa percentuale di utenti di ricevere il segnale. Ma se sul Monte Faito — dove sono collocati i ripetitori della RAI — si abbatte un temporale per la Rete 3 è la fine: il video si oscura e spariscono voce e immagini. Succede che Rete 1 e Rete 2 hanno un gruppo elettrogeno in grado di garantire l'emissione del segnale anche quando il maltempo interrompe il normale circuito elettrico; la Rete 3 non ce l'ha e, quindi, non resta che sperare nel bel tempo. Anche qualche giorno fa il ripetitore è rimasto muto e il TG3 è diventato un fantasma inafferrabile.

Ma alla base del malcontento che circola a Napoli c'è fondamentalmente il nodo della funzione che sede e centro di produzione dovrebbero svolgere a Napoli e nel Mezzogiorno: un progetto continuamente frustrato da una gestione che sino ad ora ha fatto di Napoli un terminale totalmente subordinato alle scelte romane.

Il Papa ai medici: piena di «pericoli» la ricerca sull'uomo

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina in udienza i medici italiani partecipanti all'81.mo Congresso di medicina interna e all'82.mo Congresso di chirurgia. L'occasione è servita al Papa per rivolgere un discorso sugli sviluppi della scienza, con particolare riferimento a quelli della medicina e della biologia.

Il Papa ha detto che la sperimentazione scientifica deve avere «un limite invalicabile nel rispetto della persona umana e nella tutela del suo diritto a vivere in modo degno di un essere umano». Giovanni Paolo II ha parlato pure di medicina a «misura d'uomo» e non «all'insegna della pura tecnologia e dell'efficientismo organizzativo»: aggiungendo che il rapporto medico-malato deve quindi tornare a basarsi «su un dialogo fatto di ascolto, di rispetto, di interesse».

Sono affermazioni validissime, che hanno tra l'altro il merito di essere di grande attualità. Tuttavia, Papa Wojtyla non si è limitato a considerazioni generali di ordine morale. Egli ha posto in guardia contro i «pericoli» derivanti dalla sperimentazione sull'uomo, mettendo sullo stesso piano l'impiego indiscriminato di farmaci, le tecniche relative all'inseminazione artificiale, al controllo delle nascite e della fertilità, all'ibernazione e alla «morte ritardata», all'ingegneria genetica, ai farmaci della psiche e ai trapianti d'organo. Ciascuno di questi campi della scienza pone problemi e implicazioni sociali diverse: trattarli in blocco non facilita l'analisi critica e la valutazione morale. E' un atteggiamento, oltretutto, che rischia di porre un freno indiscriminatamente a tutta la ricerca biomedica.

L'avvocato Pesce precisa alcune circostanze

L'avvocato Tommaso Pesce di Milano ci invia la seguente lettera di precisazioni

«... sull'Unità di domenica 19 ottobre, in relazione alla notizia della formalizzazione dell'istruttoria del processo nel quale è coinvolto il petroliere Bruno Musselli, si accenna a presunti rapporti di quest'ultimo con il PSI e, quasi a prova implicita, si dice che l'avv. Tommaso Pesce "è stato presente per breve periodo nel consiglio di amministrazione della Sofimi".

«Poichè il contesto della notizia — per quel che mi riguarda — può ingenerare qualche equivoco, mi preme dettare le seguenti precisazioni:

«1. il mio studio di avvocato si è occupato di questioni di contenzioso giudiziario per tre delle società del Musselli sin dal 1962. Presso i Tribunali di Milano, Brescia e Verona, presso la Cassazione ed il TAR di Milano, è facile trovare i riscontri nel periodo in questione.

«2. Il suddetto rapporto professionale sorse quando non svolgevo alcuna attività politica e non ricoprivo alcun incarico pubblico.

«3. La mia partecipazione per breve periodo nel consiglio di amministrazione della Sofimi si lega solo ed unicamente al rapporto professionale con il mio studio. Si tratta di "breve periodo" perchè ritenni, a ragion veduta, assolutamente inutile ch'io sedessi in quel consiglio. Le mie dimissioni e l'interruzione della mia assistenza legale avvengono nel dicembre 1977.

«4. Il Musselli, ancorchè di area democristiana, aveva amici in tutti i partiti, compreso il vostro. La mia qualità di iscritto al PSI è assolutamente incidentale.

«5. Non sono mai stato vice segretario della Federazione milanese del PSI. Sono stato presidente della Banca del Monte di Milano nel periodo 1968-1973 e consigliere "Cariplo" dal '78 all'aprile '80 ed in tale attività le lodi più lusinghiere per capacità, serietà ed obiettività le ho ricevute, anche per iscritto, da autorevoli esponenti comunisti milanesi, che mi onorano della loro amicizia.

«6. La mia assistenza legale al dr. Musselli e alle sue società non ha mai riguardato questioni comunque connesse direttamente o indirettamente con i fatti che hanno originato il processo cui si riferisce la notizia da voi pubblicata».

La sentenza per la vergognosa manifestazione di Varese

Condannati gli undici fascisti: esaltarono le stragi antisemite

La gazzarra avvenne in occasione dell'incontro di basket tra la Emerson e il Maccabì - La lunga discussione sull'interpretazione della normativa di legge

MILANO — Dopo otto ore di camera di consiglio, la terza Corte di assise, presieduta dal dottor Francesco Borelli, ha condannato tutti gli undici imputati per la vergognosa gazzarra antisemita del 7 marzo 1979, in occasione dell'incontro di basket fra la Emerson e il Maccabì ospitato al palasport di Varese: tre anni e quattro mesi di reclusione a Paolo Cossu, 23 anni, segretario del Fronte della gioventù missina; tre anni ad Arturo Ceci e Virgilio Magri, 22 e 21 anni; due anni a testa per Marcello Abate, 19 anni, Efisio Murgia, 19, i fratelli Angelo e Giovanni Farè, 19 e 20 anni, Marcello Federiconi, Davide Gnocchi e Marco Carcano, tutti di 20 anni; un anno e quattro mesi per Antonello Binetti 19 anni, per il quale il PM Giovanni Porqueddu aveva chiesto la assoluzione perché incapace di intendere e volere. Cossu, Magri e Ceci sono stati dichiarati interdetti per cinque anni dai pubblici uffici. Benefici di legge per i soli Binetti, Murgia e Abate perché all'epoca erano minorenni.

Tutti gli imputati, infine, sono stati condannati a risarcire con dieci milioni il danno morale subito dall'Unione delle comunità israelite; questi soldi verranno devoluti alle associazioni che organizzano le visite ai campi di sterminio.

I difensori hanno preannunciato — mossa del resto scontata — il ricorso in appello. La sentenza, che era stata attesa per l'intera giornata da un folto gruppo di studenti della scuola ebraica di Milano fatti oggetto di uno stillicidio di provocazioni da parte dei neofascisti varesini in trasferta, è stata accolta tra le lacrime dei genitori degli imputati e la contenuta soddisfazione da parte dei rappresentanti della Comunità israelita.

Si trattava, è noto, per la prima volta del reato di apologia di genocidio, prevista dal nostro codice con la legge 1967 che, con quindici anni di ritardo, aveva raccolto l'invito dell'Onu. Questa circostanza ha sollevato qualche problema di interpretazione della normativa. Anche da qui la lunga discussione dei giudici. I dubbi non vertevano tanto sulle questioni di legittimità costituzionale sibillinamente avanzate da qualche difensore, quanto sulla difforme dottrina in merito alla natura del reato. I difensori si erano infatti riferiti a pronunciamenti della Corte di cassazione su fatti analoghi: secondo la Corte suprema, l'apologia di un reato esiste quando c'è, da parte dell'imputato, l'approvazione convinta di un delitto, tanto da consentire un comportamento idoneo a provocare reati identici.

Per la difesa, partendo da questo presupposto, era stato facile insinuare che i protagonisti della gazzarra antisemita non avevano intenzione di invocare la riedizione dei campi di sterminio. Ma sia la parte civile, sostenuta dall'avv. Giuseppe Lozito a nome della Comunità israelitica, sia il pubblico ministero Giovanni Porqueddu, hanno smascherato il semplicismo giuridico di questa accomodante interpretazione che, in parole semplici, presentava sotto le mentite spoglie della istigazione a delinquere (una ipotesi di reato prevista in modo specifico dalla legge del 1967) l'accusa di apologia

«La apologia — aveva replicato l'avvocato della parte civile — si consuma esprimendo un giudizio positivo, come è avvenuto a Varese, circa lo sterminio degli ebrei e, per le modalità clamorose e l'organizzazione clamorosa che aveva animato l'episodio, non c'è alcun dubbio l'obiettivo fosse quello di fare propaganda al genocidio degli ebrei».

Un tesi che del resto, la cronaca di quel vergognoso episodio conferma in pieno. Gli imputati, infatti, si presentarono all'incontro tra Emerson e Maccabi con cartelli e striscioni sui quali era possibile leggere frasi del tipo: «Adolf Hitler ce l'ha insegnato, uccidere gli ebrei non è reato» e brandendo una serie di croci. Una messinscena davvero troppo meticolosa perché si potesse dare credito alla linea difensiva angelicamente esposta dagli imputati davanti alla corte. Essi hanno infatti sostenuto di aver solo inteso «fare del tifo» e di ignorare che cosa fossero i massacri antisemiti dei nazisti. Fatto questo quantomeno singolare per giovani, guarda caso, quasi tutti ben inseriti in raggruppamenti neri. E ieri la corte, accettando pressochè integralmente le richieste del PM, ha giustamente sancito anche di fronte alla legge, la loro condanna.

Giovanni Laccabò

Bidoni inquinanti sotto terra

BOLOGNA — C'è davvero da non crederci: ieri, lungo il greto del fiume Reno, sono stati trovati per caso numerosi bidoni contenenti sostanze fortemente tossiche sotterrati abusivamente da qualche irresponsabile. Non si esclude che i bidoni abbiano potuto inquinare le acque del fiume. I bidoni sono stati comunque rimossi e il terreno circostante è ora oggetto di scrupolose analisi chimiche. NELLA FOTO: un vigile di Sasso Marconi accanto ad un barile emerso durante lo scavo di un fossato.

Oggi incontro a Roma per la «Gazzetta del Popolo»

ROMA — Rappresentanti degli enti locali del Piemonte si incontreranno oggi con il sottosegretario Bressani per sollecitare uno sbocco alla situazione della *Gazzetta del Popolo*: secondo le decisioni annunciate dall'editore, il giornale dovrebbe chiudere per 9 mesi a partire dal 1. novembre. Ieri, in un'assemblea che ha visto riuniti poligrafici, giornalisti, dirigenti sindacali, il sindaco di Torino Novelli, i presidenti della Regione, Enrietti, e della Provincia, Maccari, parlamentari, sono state decise tre iniziative: un incontro con l'editore; chiedere l'intervento della presidenza del Consiglio; sollecitare l'intervento dei partiti.

La grave situazione della editoria è stata esaminata anche dai giornalisti siciliani: sono state denunciate le gravi conseguenze della mancata riforma e l'atteggiamento «dilatorio e provocatorio» dell'editore dei «*Diari*» che ha portato alla sospensione delle edizioni di Palermo e Catania del giornale.

«Destinato» al delitto?

Un ragazzo di 16 anni, a Lecce, ha confessato ieri di aver usato violenza su quattro bambini e di aver tentato di ucciderne uno. Un episodio non nuovo, purtroppo ricorrente, che suscita sgomento. Uno sgomento accresciuto dall'età giovanissima del responsabile. I genitori si chiedono perché; se lo chiedono gli amici; se lo chiede la città.

Ma Il Tempo, *quotidiano «benpensante» della capitale, ha già trovato la risposta: «E' un figlio adottivo il bruto di Lecce». Non uno sbandato, non un «malato» (definizioni pure ricorrenti in certa stampa che esorcizza i drammi sociali con facili etichette), ma molto di più e di peggio: un «illegittimo», qualcuno che per la sua stessa «irregolare» nascita era destinato al delitto, ad essere null'altro che un «bruto».*

Se suscitano orrore le violenze del sedicenne, quale altro aggettivo, se non infame, può definire il titolo che «Il Tempo» ha scelto di usare?

Per la sottoscrizione raccolti 875 milioni in più dell'obiettivo

ROMA — Con la raccolta di 15 miliardi 875 milioni 789.690 lire, si è conclusa domenica scorsa la campagna di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. Per diciotto settimane, in tutto il paese, sono state organizzate migliaia di manifestazioni, feste dell'Unità, dibattiti con la partecipazione di milioni di italiani.

Nella sottoscrizione è in testa la Federazione di Imola che, con 215 milioni versati, ha raggiunto il 148,28%, seguita da quella di Sondrio con il 138,46%. Nella graduatoria regionale è prima l'Emilia Romagna con oltre cinque miliardi, seconda la Val d'Aosta, con 36 milioni, terzo il Piemonte con un miliardo e 30 milioni.

Le Federazioni e le organizzazioni del PCI all'estero hanno raccolto 112 milioni.

Feduaz.	Somma raccolta	%
Imola	215.000.000	148,28
Sondrio	36.000.000	138,46
Pordenone	50.870.000	137,49
Bologna	1.488.787.000	135,34
Ferrara	480.000.000	133,33
Modena	1.159.000.000	128,78
R. Emilia	638.000.000	116,00
Piacenza	115.000.000	115,00
Trieste	82.000.000	109,33
Aosta	36.000.000	109,10
Viareggio	120.000.000	109,10
Siena	90.303.000	108,23
Ravenna	388.500.000	107,93
Siracusa	70.000.000	107,69
Bolzano	21.500.000	107,50
Como	97.388.100	106,91
Isernia	15.757.500	105,05
Imperia	83.277.000	104,55
Forlì	260.000.000	104,00
Verbania	72.800.000	104,00
Grosseto	167.500.000	102,81
Novara	102.500.000	102,50
Crema	44.000.000	102,33
Foggia	110.000.000	101,85
Aquila	40.730.000	101,82
Capo d'O.	35.600.000	101,71
Verona	122.000.000	101,67
Campobasso	20.300.000	101,50
Pescara	91.150.000	101,28
Brescia	282.350.000	101,20
Cremona	50.600.000	101,20
Mantova	174.066.000	101,20
Padova	136.500.000	101,11
Lecce	55.500.000	100,91
La Spezia	191.652.000	100,87
Salerno	70.350.000	100,50
Matera	43.210.000	100,48
Pisa	271.000.000	100,40
Alessandria	165.500.000	100,30
Oristano	18.040.000	100,22
Terni	140.280.000	100,20
Avezzano	28.040.000	100,14
Bergamo	110.100.000	100,00
Palermo	100.050.000	100,05
Agrigento	48.000.000	100,00
Biella	65.000.000	100,00
Cagliari	79.000.000	100,00
Caltanissetta	34.000.000	100,00
Carbonia	27.000.000	100,00
Caserta	65.000.000	100,00
Cremona	93.000.000	100,00
Cuneo	40.000.000	100,00
Genova	450.000.000	100,00
Gorizia	79.000.000	100,00
M. Carrara	73.000.000	100,00
Parma	180.000.000	100,00
Pavia	180.000.000	100,00
Perugia	170.000.000	100,00
Prato	135.000.000	100,00
Ragusa	43.000.000	100,00
Rovigo	125.000.000	100,00
Sassari	45.000.000	100,00
Savona	165.000.000	100,00
Taranto	75.000.000	100,00
Teramo	80.000.000	100,00
Torino	985.000.000	100,00
Tre.Iso	95.000.000	100,00
Udine	69.000.000	100,00
Varese	145.000.000	100,00
Venezia	200.000.000	100,00
Vercelli	55.000.000	100,00
Viterbo	60.000.000	100,00
Milano	855.000.000	95,00
Trento	40.800.000	94,88
Livorno	283.000.000	94,33
Napoli	300.000.000	93,75
Siena	248.400.000	92,00
Trapani	41.300.000	91,78
Vicenza	51.000.000	91,07
Messina	35.600.000	89,00
Pesaro	215.000.000	86,00
Lecce	71.785.000	84,43
Pistoia	148.750.000	85,00
R. Calabria	46.750.000	85,00
Brindisi	50.000.000	83,33
Asti	34.973.130	83,34
Bari	120.000.000	80,00
Piombino	576.000.000	80,00
Ancona	187.165.200	79,38
Rimini	91.000.000	75,83
Belluno	33.342.200	75,30
Catania	45.000.000	75,00
Trapio	13.400.000	74,44
Ascoli P.	83.950.000	73,00
Rieti	18.790.000	71,80
Chieti	30.040.000	71,52
Arezzo	119.000.000	70,00
Avellino	28.000.000	70,00
Potenza	37.000.000	68,52
Catanzaro	34.000.000	68,00
Latina	54.223.100	67,78
Benevento	20.000.000	66,67
Roma	400.000.000	66,67
Frosinone	44.247.000	63,21
Lucca	19.500.000	52,00
Macerata	35.000.000	38,33
Nuoro	32.500.000	30,00
Cosenza	27.500.000	45,83
Varie	10.730,300	
FEDERAZIONI E ORGANIZZAZIONI ESTERO		
Lussemburgo	10.500.000	116,67
Venezuela	1.000.000	100,00
Ginevra	18.000.000	90,00
Colonia	8.000.000	80,00
Svizzera	800.000	40,00
Zurigo	23.000.000	76,67
Francoforte	6.000.000	76,00
Belgio	15.000.000	75,00
Basilea	20.000.000	57,14
G. Bretagna	2.100.000	52,50
Australia	1.500.000	50,00
Bonn-Ger.	7.000.000	50,00
Totale	112.900.000	71,85

GRADUATORIA REGIONALE

Emilia R.	5.015.287.000	132,38
Val d'Aosta	36.000.000	109,10
Piemonte	1.030.773.130	106,16
Friuli V.G.	280.870.000	100,03
Molise	36.057.500	103,02
Liguria	858.930.000	100,46
Umbria	310.200.000	100,00
Lombardia	2.077.246.100	99,63
Trentino A.A.	62.300.000	98,80
Veneto	793.842.200	98,80
Sicilia	482.853.000	96,56
Abruzzo	269.900.000	96,41
Campania	483.350.000	93,07
Toscana	2.150.230.000	89,33
Puglia	436.765.000	89,38
Sardegna	214.040.000	85,60
Basilicata	80.210.000	82,69
Marche	441.115.200	78,77
Calabria	158.830.000	73,88
Lazio	574.320.100	69,00

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO

Provincia di Torino

AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA PER LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE EDIFICIO ex-Monastero in SCUOLA MEDIA A 18 AULE E CENTRO CULTURALE.

Importo a base d'asta L. 418.836.378.

Procedura prevista dall'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Domande di ammissione all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 17-11-1980.

IL SINDACO: Franco Duriff

CITTA' DI STRADELLA

(Provincia di Pavia)

Il Comune di Stradella indirà licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A della legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di sistemazione e bitumatura strade comunali interne ed esterne dell'importo a base d'asta di L. 115.710.000. Le ditte interessate possono presentare domanda entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Stradella 14 ottobre 1980

Il Sindaco MARIANO SIGNORELLI

politica internazionale

mensile dell'Ipalmo n. 10 ottobre 1980

Marcello Dell'Omodarme
Primo bilancio della politica estera di Carter

Rocco Antonio Cangelosi
Un anno di Sme e i conti per l'Italia

Giancarlo Pasquini
La Spagna all'appuntamento con la Cee

Abdel-Malek, Gabriell, Frascobelli, Ziegler
Il pensiero e la politica di Nasser

Gianluca Devoto
Italia-Iraq: un coinvolgimento imbarazzante

Giuseppe Lossi
L'amicizia particolare con Malta

Francesco Montessoro
Ho Chi Minh e la lotta per l'egemonia del movimento nazionale in Vietnam (1939-44)

la Nuova Italia editrice

Redazione: via del Tritone 92/B Roma. Distribuzione: La Nuova Italia editrice Firenze. Abbonamento annuo L. 17.000. Un fascicolo L. 1.800.

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".
"Che cosa, i tappeti persiani?"
"NO, I BAGNI CESAME!"